

DECINE DI MIGLIAIA DI ANZIANI
SEGREGATI NELLE RSA.
PRIVATI ANCHE DEI SERVIZI ESSENZIALI –
UNA TESTIMONIANZA

Dopo essere stati bersaglio del contagio a causa di una copertura sanitaria infima e della scellerata decisione della Giunta regionale del Piemonte (ricalcando le orme della Lombardia) di inviare pazienti Covid contagiosi nelle strutture, gli utenti delle Rsa piemontesi, anziani malati cronici non autosufficienti con esigenze sanitarie indifferibili, sono segregati da mesi nelle strutture. Secondo un'indagine dei Sindacati (*La Stampa*, 4 agosto 2020) circa il 60% delle strutture in Piemonte non ha ancora nemmeno riaperto alle visite dei parenti, vietate dai singoli direttori di struttura dall'inizio di marzo! Quasi 20 mila anziani malati cronici non autosufficienti non vedono i loro cari da oltre 150 giorni. Si tratta di una prigionia che ha come effetto un generale scadimento delle condizioni di salute dei degenti, ai quali molto spesso non sono concessi nemmeno servizi essenziali e terapeutici: visite del medico di medicina generale, parrucchiere, podologo, riabilitazione, animazione... Nessuna di queste negazioni può essere accettata in nome di una presunta tutela della salute; nessuna pratica di negazione di risposte alle esigenze indifferibili dei malati può essere legittimamente motivata in ragione di una presunta protezione dal contagio.

Va segnalato, inoltre, che gli ospedali – i cui pazienti hanno livelli di acuzie e di bisogni sanitari riconosciuti come maggiori rispetto a quelli dei pazienti delle Rsa – hanno ripreso (1), con i dovuti accorgimenti di sicurezza e limitazioni, le visite quotidiane dei parenti, anche (anzi soprattutto) di quei parenti che imboccano il malato durante i pasti, sollevando volontariamente il personale del reparto da una sua competenza. La chiusura totale delle

Rsa appare, confrontata con ciò, ancora meno comprensibile. Purtroppo si tratta di una mancata assunzione di responsabilità dei direttori delle singole strutture ai quali, inopportuna-mente, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha trasferito l'intera responsabilità delle deroghe e modulazioni rispetto alla chiusura. Il decreto dell'11 giugno 2020 così recita al punto bb): «*L'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite (RSA), hospice, strutture riabilitative e strutture residenziali per anziani, autosufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione*».

La Fondazione promozione sociale e il Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base hanno raccolto numerose segnalazioni in merito. A tutti si consiglia di inviare richiesta scritta all'Asl di residenza del malato e alla struttura per l'attivazione dei servizi e delle visite nella maggior misura possibile. Nel caso di negazioni di prestazioni essenziali o di altre segnalazioni riguardanti la degenza in struttura, si invita a segnalare formalmente a Nas e Procura attraverso un esposto quanto viene rilevato.

Per dare un esempio di richiesta all'Asl e alla struttura per la visita, riportiamo l'esempio della richiesta avanzata da un figlio per la visita alla propria madre ricoverata in Rsa:

«Con la presente, il sottoscritto in qualità di unico figlio della Sig.ra M. M. novantunenne nata a Fossano (Cn), residente a Cherasco (Cn) anziana malata cronica non autosufficiente degente presso la struttura RSA T., viste le condizioni di salute della malata, affetta da pluripatologie, con inidoneità fisica grave, non deambulante, emiparesi sinistra dovuta ad ictus ischemico e considerando che per quel poco che riesce a comunicare all'esterno, la paziente lamenta di essere poco seguita (per esempio durante i pasti e nell'allettamento) e che visivamente si percepisce trasandatezza

(1) Si prende qui ad esempio quanto avviene all'ospedale Molinette di Torino, Città della Salute e della Scienza.

*nell'aspetto a partire dalla capigliatura, dovuto all'assenza di un intervento di parrucchiera da oltre quattro mesi, che la paziente ha perso buona parte dell'udito e che in ragione di tale menomazione è di fatto impossibile conversare telefonicamente e/o dietro pareti divisorie e/o con significative distanze, che il periodo così prolungato di lockdown sta dando origine a visibili effetti negativi sullo stato clinico generale della paziente, che hanno come esito anche un grave cedimento psicologico, che l'allontanamento da ormai più di 100 giorni della paziente dal sottoscritto, sta creando difficoltà significative a entrambe le parti, l'una per l'altro unici parenti rimasti, per assenza quasi totale di dialogo e di relazione, che pure è determinante per l'equilibrio fisico oltre che psicologico della degente, **Chiede** di essere ammesso all'ingresso quotidiano presso la struttura in oggetto quanto meno per attiva presenza nelle ore dei pasti principali giornalieri, come peraltro sempre avvenuto prima della chiusura imposta dai decreti dovuti alla pandemia Covid-19. Inoltre, lo scrivente chiede che venga predisposto in brevissimo tempo il rientro in piena sicurezza all'interno della struttura in oggetto delle figure professionali – p. esempio parrucchiere... – che svolgono servizi fondamentali per la dignità dei degenti e per la conservazione del loro aspetto fisico in ordine e pulizia, elemento fondamentale per il decorso della degenza da un punto di vista psicologico. Le richieste sin qui espresse sono state concordate – con tutte le difficoltà comunicative del caso illustrate nel testo – e fatte proprie anche dalla degente M. M.».*

ANCORA TORTURE SUI MALATI IN STRUTTURE RESIDENZIALI CON LA COMPLICITÀ DELLE ISTITUZIONI

Continuano con una frequenza impressionante, tale da far pensare ad una dimensione enorme del fenomeno, maltrattamenti, torture, vessazioni perpetrate dagli operatori nei confronti degli utenti di Residenze sanitarie assistenziali e altre strutture residenziali. Le Istituzioni (in particolare le Regioni e le Asl) hanno compiti di vigilanza sulle strutture, che

sono accreditate con i Servizi pubblici e quindi svolgono una funzione ritenuta essenziale, la cui organizzazione generale e verifica è sempre in capo all'ente pubblico. Che però latita e, in situazioni di vessazioni come quelle che qui riportiamo, è complice dei delitti ai danni dei più deboli. Il 16 aprile l'Agenzia di stampa "Dire" riferisce di «**Anziani vessati fisicamente e psicologicamente, costretti a vivere in uno stato di soggezione e paura che ha dato vita in loro a uno stato di esasperazione che li ha spinti, in alcuni casi, anche a compiere atti di autolesionismo**». La guardia di finanza di Palermo, prosegue l'Agenzia, «ha **arrestato sei donne e sequestrato una casa di riposo nel capoluogo siciliano**. Al vertice, secondo gli investigatori, c'era Maria Cristina Catalano, 57 anni. Tra le accuse quella di maltrattamento ai danni degli anziani utenti della struttura. In poco più di due mesi le telecamere nascoste delle fiamme gialle hanno registrato 'decine e decine – dicono dal Comando provinciale – di condotte ignobili di maltrattamento' ai danni di persone fragili e indifese. Un regime di vita 'vessatorio, mortificante e insostenibile', con continue ingiurie e minacce: **'Se tu ti muovi di qua io ti rompo una gamba così la smetti, o zitta, muta'**, una delle frasi rivolte a un'anziana ospite della casa di riposo. E ancora: 'Devi morire, devi buttare veleno là'. In un'altra intercettazione si sente: **'Per quanto mi riguarda può crepare'**. Gli anziani erano anche costretti a subire **violenze fisiche: spintoni, calci, schiaffi e colpi di scopa**. In alcuni casi, come riferisce la guardia di finanza, i degenti sono stati legati a una sedia. In una occasione Catalano, registrata durante un soccorso inizialmente prestato a una degente poi morta, diceva: 'Ti dico che io in altri periodi avrei aspettato che moriva perché già boccheggiava... io lo ripeto fosse stato un altro periodo non avrei fatto niente l'avrei messa a letto e avrei aspettato. Perché era morta'. Oltre a Catalano, già referente di precedenti società fallite e amministratrice di fatto della compagine che gestisce la casa di riposo, in carcere sono finite anche: **Vincenza Bruno, 35 anni; Anna Monti, 53 anni; Valeria La Barbera, 28 anni; Antonina Di Liberto, 55 anni; Rosaria Florio, 42 anni**».

Il 12 maggio i siti internet "vivieremarche.it" e

“vivierefano.it” danno notizia che «*i carabinieri della Compagnia di Fano hanno dato esecuzione ad una ordinanza di sospensione dal pubblico servizio emessa dal Giudice per Indagini Preliminari di Pesaro nei confronti di una operatrice socio sanitaria di 62 anni, dipendente della residenza fanese per anziani non autosufficienti “Cante di Montevicchio”, in quanto ritenuta responsabile di reiterati maltrattamenti verso i degenti della struttura affidati alle sue cure*».

Le indagini, riferisce il sito, «*sono state avviate a seguito di alcune segnalazioni giunte all’Arma fanese nel gennaio scorso, riguardanti presunti comportamenti vessatori posti in essere dalla donna nei confronti degli anziani. La donna, assunta dal 2006, è risultata aver subito svariati provvedimenti disciplinari per fatti analoghi. La Oss, addetta alle mansioni di accudimento degli anziani, rivolgesse continuamente ai degenti – tutti bisognosi di continua cura e assistenza – espressioni ingiuriose, denigranti e minacciose, aggredendoli in più occasioni sia verbalmente che fisicamente con percosse e stratonni. I maltrattamenti, riscontrati mediante riprese video, sono consistiti in continue condotte di umiliazione, sopraffazione e violenza fisica e psicologica che rendevano di fatto intollerabile la vita degli anziani affidati alle sue cure. Le indagini hanno in sostanza fornito piena conferma alla prima grave ipotesi investigativa, rivelando una reiterazione pressoché quotidiana delle condotte delittuose da parte della donna, con l’aggravante di aver perpetrato i maltrattamenti su persone con disabilità*».

L’11 luglio i siti internet di Repubblica, SkyTg 24 e Unionemonregalese danno la notizia di «*una serie di soprusi che venivano perpetrati in maniera continuativa nei confronti di vittime inermi: per questo motivo, tre operatori socio-sanitari di una casa di riposo di Cortemilia (Cuneo), sono finiti sotto inchiesta per maltrattamenti agli anziani ospiti. Il gip del tribunale di Asti ha emesso nei confronti di uno degli indagati, un 58enne di Alessandria, il divieto di dimora a Cortemilia e per due colleghe, di 51 e 47 anni, l’obbligo di dimora nei Comuni di Bossolasco e Cortemilia*».

Le indagini sono partite, riferiscono i mezzi di

informazione, dalla segnalazione della stessa cooperativa gestrice della struttura: «*La Vadocco – cooperativa che gestisce molte attività nell’ambito dei servizi socio-sanitari in Piemonte – aveva preso in carico la struttura di Cortemilia nel gennaio 2018. Col passare dei mesi, la cooperativa continuava a notare tracce frequenti di lesioni o ematomi sugli ospiti. Troppo frequenti. Nell’ottobre 2018 scatta allora la denuncia al Comando dei Carabinieri di Cortemilia per la situazione di mancata cura nello svolgimento del proprio lavoro da parte del personale impiegato, senza escludere il maltrattamento. Le indagini partono subito*», anche se il loro esito arriverà a quasi due anni di distanza. «*Sono state le telecamere piazzate di nascosto all’interno della struttura a incastare gli operatori, documentando, da fine maggio, una cinquantina di episodi di violenza: schiaffi sulle orecchie, pugni sulla testa per una posata caduta a terra, calci sulle gambe, pizzicotti a orecchie e naso, anziani spinti a terra e sulle carrozzine, umiliati senza motivo. I tre operatori socio-sanitari, dipendenti della casa di riposo, dovranno adesso rispondere dell’accusa di maltrattamenti continuati in concorso e lesioni aggravate*».

ERRATA CORRIGE

In merito all’articolo “Superando.it autolesionista?” pubblicato sul numero 209 di questa rivista nella rubrica “Specchio Nero”, ci scrive Stefano Borgato: «*Chi scrive non è direttore, ma segretario di redazione della testata ‘Superando.it’. Come secondo punto, ben più importante, quella citazione si basa su un granchio grossolano, ovvero sul ritenere quelle espresse come idee della testata ‘Superando.it’. L’articolo cui si fa riferimento, infatti, è esattamente l’“Approfondimento” intitolato “Un patto tra Servizi e Associazionismo, per diritti realmente esigibili”, da noi pubblicato il 3 marzo 2020, ed è firmato, come chiaramente evidenziato, non dal sottoscritto, ma da Fausto Giancaterina, già dirigente dell’Unità Operativa Disabilità e Salute Mentale di Roma Capitale, che vi espone le sue opinioni personali*».